

## SUL CONTRATTO DELLA DIRIGENZA SCOLASTICA: SIAMO ALLA FARSA

- Francesco G. Nuzzaci -

L'ultima trovata è un protocollo d'intesa. Ma cominciamo provando a volare basso, prendendo le mosse da un fatto concreto, quello di un dirigente scolastico fresco vincitore del concorso ordinario, direttamente proveniente dalla docenza e quindi, caso unico nel pubblico impiego, privo della retribuzione individuale di anzianità (così come dell'indennità di funzioni superiori, per contro riconosciuta – ancorché assorbibile nelle successive tornate contrattuali – agli ex presidi incaricati). A febbraio ha percepito circa 1.800 euro, mentre a marzo e ad aprile 2010 deborderanno dalle sue tasche ben 1.300 (dicesi milletrecento) euro. Sta infatti restituendo circa 500 euro al mese perché l'amministrazione ha deciso di prelevare quanto risultante in più in esito alla c.d. incapienza dei fondi regionali. Accadde in Puglia, così come era già accaduto in Sardegna e in Veneto; nel mentre si poteva tranquillamente attendere l'esito della negoziazione in sede nazionale (di cui in prosieguo), potendo pur sempre l'amministrazione recuperare eventuali crediti a far data dai cinque anni successivi (periodo di prescrizione) al collocamento a riposo dei soggetti interessati. Evidentemente i sindacati rappresentativi (così dicono) della categoria hanno ritenuto di non dover batter ciglio. In più, e solo in Puglia, lo sfortunato (e, giustamente, inviperito) collega si è visto sottrarre quanto avrebbe indebitamente percepito (a dire dell'amministrazione) come retribuzione di posizione-parte variabile perché, in vigenza di contratto individuale, la sua scuola era scesa di fascia: nonostante l'esistenza della «clausola di salvaguardia», che sempre i sindacati asseritamene rappresentativi della categoria, in particolare quello cui il collega è (era, prima di restituire con grande piacere la tessera) iscritto, ignoravano. Autentici insulti alla dignità della persona e al decoro della professione, impietosamente messi a nudo dal confronto con i «generici» dirigenti amministrativi e con gli impalpabili dirigenti tecnici, di pari seconda fascia e dipendenti dallo stesso datore di lavoro, che veleggiano (retribuzioni del

2009, figuranti in bella evidenza sul sito *Trasparenza* del MIUR) sui 100.000 euro annui. E, nondimeno, al prestigio – si fa per dire – della stessa pubblica amministrazione, che peraltro non sembra tenere in minimo conto.

Già si sapeva – dopo venti tavoli negoziali, non contando le interlocuzioni informali e gli incontri tecnici – che finalmente era stata definita la parte normativa per il quadriennio 2006-09, se si esclude qualche sterile schermaglia sulla responsabilità disciplinare. Finalmente, per un contratto scaduto il 31 dicembre 2005! Ma inutilmente, perché quanto risulterà concordato dalle parti (si presume un iperconcettuoso e sovrabbondante apparato documentale) dal primo gennaio 2010 è, formalmente, carta straccia, comunque cessando automaticamente *ex lege* al 31 dicembre del corrente anno solare, in virtù della c.d. riforma Brunetta (legge delega 15/09 e decreto legislativo di attuazione 150/09).

Per la parte economica, invece, è stata – per l'appunto – sottoscritta l'insistita proposta di intesa con il MIUR sotto forma di un protocollo tra il capo del dipartimento per la programmazione e la gestione delle risorse umane, finanziarie e strumentali e CGIL-CISL-SNALS-ANP (che da un po' di tempo firmano sempre documenti unitari), con l'adesione della UIL, che nel frattempo ha varcato la soglia della rappresentatività.

Generale sospiro di sollievo per essersi chiusa positivamente una vicenda extracontrattuale (ma in ordine a tale qualificazione dovrà dirsi a breve), essendo ora possibile revocare lo stato di agitazione (perché, se n'era accorto qualcuno?), cui sarebbe seguita (ma ora non è più necessario) la «richiesta immediata di attivazione della procedura del tentativo obbligatorio di raffreddamento [sic!], quale passaggio propedeutico [dopo due anni di inconcludenti incontri, puri diversivi!] alla promozione di iniziative di lotta [sciopero, con annessa salita sui tetti?], per le quali chiederemo [si sarebbe richiesto] alla categoria di garantire il più compatto e convinto sostegno»: lo abbiamo tratto dal sito dell'ANP del 4-3-10, ma potevamo ricavarlo, più o meno in copia conforme, cliccando su quelli degli altri tre sindacati, tutti marcianti all'unisono.

Alla buon'ora – potrebbe ragionevolmente affermarsi – dopo che per circa un anno dall'accertata incapienza dei fondi regionali il MIUR ha tenuto un «atteggiamento dilatorio, pretestuoso e poco responsabile».

Ma che cosa è scritto in questo protocollo datato 15 marzo 2010? Nientepodimeno che:

- è volontà comune concludere al più presto il CCNL del quadriennio giuridico 2006/09 (e in pratica ci siamo), nonché del – solo – biennio economico 2006-07: più o meno 200 euro lordi mensili, traduzione monetaria del tasso di inflazione a suo tempo, e al ribasso, programmato. Mentre del secondo biennio economico 2008-09, già riconosciuto alle altre dirigenze pubbliche, semplicemente non se ne parla più;
- è propedeutica alla suddetta sottoscrizione l'assicurazione del MIUR (*rectius*: del capo del dipartimento) che le somme da contrattare con l'ARAN saranno aggiuntive a quelle già percepite – o che si ha diritto a percepire – nella cifra nominale all'atto di sottoscrizione dei contratti individuali di lavoro dei dirigenti scolastici;
- è volontà comune che il CCNL da stipulare con l'ARAN ripartisca il fondo nazionale per la retribuzione di posizione e di risultato tra le varie regioni calcolato sull'organico di diritto.

Di conseguenza, sempreché non siamo rimasti impigliati nella rete di una prosa contorta reticente e perciò equivoca, pare di capire che la decurtazione delle retribuzioni di posizione e di risultato, reiteratamente minacciata dagli uffici scolastici regionali, non avrà più luogo; mentre sarà restituito (ad occhio e croce non prima di sei mesi) quanto, per intanto, sottratto ai dirigenti del Veneto, della Sardegna e – da ultimo – della Puglia, con una sostanziosa potatura dei cedolini di marzo e di aprile.

Ma – vien fatto di domandarsi – dove sono queste risorse «extracontrattuali», di cui in effetti non vi è traccia nel protocollo?

Sovvengono due appigli di incerta decifrazione, laddove negli articoli 2 e 3 si dice che le risorse da portare in contrattazione collettiva integrativa regionale per l'anno 2010 (!) non

comprendono economie degli anni precedenti [che significa?] e che fino al 2009 incluso non sono dovuti aumenti sulle retribuzioni di posizione e di risultato rispetto a quanto in godimento, o percepibile, in forza dei contratti individuali a suo tempo sottoscritti, perfezionati e certificati in sede dei relativi CCIR, risalenti al 2006; salvo – con formula per invero consistente in una mera clausola di stile – «gli eventuali incrementi a valere sulle risorse date dal contratto nazionale 2006-09».

Questo secondo passaggio, invece, un significato, neanche tanto nascosto, ce l'ha. Ed è inquietante: chi ha confidenza (ed esperienza) di consimili criptici linguaggi teme, ragionevolmente, che la cifra occorrente **per mantenere inalterate le retribuzioni nominali di posizione e di risultato** al tempo della sottoscrizione dei contratti individuali sarà pagata dagli stessi dirigenti attingendosi alla RIA dei colleghi pensionati, che nel quadriennio 2002/05 è stata l'unica risorsa aggiuntiva di cui gode la categoria, che ha comportato un beneficio medio pro capite di circa 4.000 euro annui lordi. **Saremmo, insomma, di fronte a un volgare gioco delle tre carte**, se al protocollo si darà effettivamente seguito, in quanto trattasi di una mera dichiarazione d'intenti, priva di una norma giuridica legittimante; che, semplicemente, «impegna le parti al rispetto di quanto contenuto nelle premesse» solo sotto un profilo squisitamente «politico».

Ciò nonostante i sindacati rappresentativi lo hanno ritenuto bastevole per continuare una trattativa, pur nella piena consapevolezza che non realizzerà l'equiparazione retributiva – previa perequazione interna idonea a sanare l'esistenza di tre distinti regimi retributivi per l'identica funzione – con la generale, generica e «normale» dirigenza pubblica; da cui si aspettano solo che i quattro spiccioli, traduzione monetaria dell'inflazione programmata del biennio 2006-07 (*supra*), «siano interamente destinati ad incrementare i livelli retributivi di tutti i dirigenti».

Ma sembra esserci dell'altro. Che – apparentemente – fa a pugni con la logica.

«Curiosamente» CGIL e CISL hanno riesumato, dopo più di un anno, la minaccia di adire le vie legali, patrocinando (e pagando) ricorsi-pilota di iscritti e non iscritti ai vari giudici del lavoro, per rivendicare perequazione interna ed equiparazione retributiva. Restano tuttora silenti lo SNALS e l'ANP; non essendo però escluso che il primo possa accodarsi, ma non l'ANP, a meno che non sia disposta a rimetterci la faccia dopo che sul suo sito regionale della Puglia (ma con il contenuto dettato da Roma) sono stati bollati con l'epiteto di «venditori di fumo» coloro che hanno intrapreso la via giudiziaria, asserita impraticabile in quanto le legittime aspettative dei ricorrenti «possono essere soddisfatte solamente al tavolo contrattuale». Perché, «essendo la questione della perequazione stipendiale di natura squisitamente pattizia ... non può venire risolta per via giudiziaria, non suscettibile, per difetto di giurisdizione e per incompetenza, di essere affrontata e risolta da un giudice del lavoro». Incidentalmente, ricordiamo di essere ancora in attesa che gli anonimi estensori di tale documento ci dicano su quali testi di diritto hanno studiato e quali fonti giurisprudenziali hanno consultato.

«Curiosamente», abbiamo scritto, perché – sin dal 1972, quando con il d.p.r. n. 748 venne istituita la dirigenza statale – CGIL e CISL ne hanno sistematicamente e pervicacemente escluso l'estensione alla nascente (si vedano gli scritti di Damiano-Scurati-Ribolzi) dirigenza scolastica; per poi cedere *obtorto collo*, dopo essere riuscite, insieme alla UIL, ad imporre al legislatore (art. 12, comma 16, legge 59/97 e poi art. 25, d. lgs. 165/01) una «**distinta** area della **specific**a dirigenza scolastica **nell'ambito del comparto scuola**, non assimilabile alla generale dirigenza pubblica»: in buona sostanza una dirigenza finta, una non dirigenza, poi completamente neutralizzata per via indiretta, per il tramite dei contratti collettivi nazionali (e contratti integrativi) della scuola; mostruosi apparati cartacei, invasivi e tracimanti, nel regolare minuziosamente soggetti e luoghi di esercizio della neonata e *specific*a funzione dirigenziale.

Ma occhio, anzitutto, alle date! E, contestualmente, ai dettagli, in cui – com'è noto – si nasconde il diavolo: fuor di metafora la reale intenzione dei soggetti.

Risale al 12 febbraio 2009 l'atto di messa in mora e di diffida indirizzato da CGIL e CISL al MIUR, alla Funzione Pubblica e al MEF. In premessa è puntigliosamente ripercorsa la lunga serie degli impegni disattesi dalla parte datoriale, invano sollecitata da inequivoci e unanimi ordini del giorno del parlamento, sino all'ultimo atto d'indirizzo inviato all'ARAN in cui non era (non è) previsto neanche un euro per la perequazione interna e l'equiparazione retributiva. Allegando a sostegno delle pretese fonti legali e contrattuali, unitamente a conferenti pronunce giurisprudenziali, si chiede quindi di adempiere adottando tutti gli opportuni provvedimenti volti a consentire l'equiparazione della retribuzione dei dirigenti scolastici a quella dei dirigenti dell'amministrazione pubblica. Si avvisa infine che perdurando l'omissione si procederà all'azione giudiziale per il riconoscimento del diritto e per la condanna dell'amministrazione al risarcimento di tutti i danni maturati e maturandi, con salvezza di ogni ulteriore azione.

Pronta la risposta dell'amministrazione, che con una nota della Funzione Pubblica del 16 marzo 2009, e a nome del MEF e del MIUR, afferma che non sussiste nei confronti della dirigenza scolastica un obbligo giuridico di equiparazione con i dirigenti delle altre dirigenze pubbliche; e che il fatto che il governo si sia dato un obiettivo di riallineamento retributivo importa non già un obbligo giurisdizionalmente azionabile, bensì un impegno di carattere politico. Più chiaro di così!

Si dovevano, e si potevano, allora avviare da subito i tentativi obbligatori di conciliazione per rendere procedibili, dopo i canonici novanta giorni, i ricorsi ai vari giudici del lavoro; nel mentre solo oggi – a distanza di più di un anno – sappiamo, unitamente ad iscritti ai due sindacati e sinora tenuti all'oscuro del tutto, che nelle diverse regioni, scelte per l'iniziativa pilota, si è ora conclusa la fase dei tentativi obbligatori di conciliazione, «che hanno fatto registrare sempre l'assenza del MIUR (ah!). Quindi, «**si sta depositando** [credere per fede]

presso i giudici del lavoro un ricorso pilota che richiede di riconoscere ai dirigenti scolastici ricorrenti il diritto di ottenere le differenze fra quanto da loro percepito come retribuzione di posizione e di risultato e quanto percepito invece dai dirigenti amministrativi. Insieme all'equiparazione il ricorso richiede anche la liquidazione degli arretrati»: è una nota di Mario Guglietti, coordinatore nazionale dei dirigenti scolastici della CISL, distaccato a vita e vicepresidente del CNPI in regime, ventennale, di *prorogatio*.

Ma intanto si resta abbarbicati – ed è qui, fondamentalemente, **l'apparente** incoerenza – al tavolo negoziale, provando a prendere (e a perdere) tempo in attesa che prima o poi qualche ulteriore briciola venga fuori quale sforzo eroico di una lotta serrata, massimo risultato acquisibile alle condizioni date, **con l'ennesimo rinvio sine die dell'obiettivo finale e pronto ritiro dei ricorsi**. E' un gioco che si trascina oramai da dieci anni, peraltro comprensibile per associazioni sindacali composte da docenti e ATA e vincolate alle grandi confederazioni di appartenenza rappresentative di milioni di «lavoratori» con qualifica medio-bassa, e più ancora di milioni di pensionati (gli uni e gli altri, insieme, che valgono meno di un quarto dell'intero sistema produttivo nazionale: S. LIVIADOTTI, *L'altra casta*, Bompiani, 2008); che agiscono – più che per fini di tutela delle categorie rappresentate – come soggetti politici portatori di interessi generali dell'intera collettività, quindi secondo il criterio dell'utile-dannoso. E, al riguardo, come potrebbero giustificare davanti ai «lavoratori» la «sproporzione» retributiva rispetto ai loro «datori di lavoro»?

Lo stesso è a dirsi per lo SNALS, sindacato dei docenti e, ancor più percentualmente, del personale ATA.

Sperare che chi campa sulle tessere e sui numeri possa immolarsi sull'altare dell'equiparazione retributiva è una pia illusione per i circa 4.000 dirigenti scolastici iscritti a CGIL-CISL-UIL-SNALS sui quasi 7.000 dirigenti sindacalizzati (ma sono frequenti le doppie ed anche le triple tessere, a testimonianza di una categoria debole, frantumata ed incline all'autolesionismo: e i risultati – purtroppo – si vedono!).

Resterebbe lo storico sindacato dei presidi, l'ANP, una volta monorappresentativo, quale tipico sindacato professionale, ma che di sindacato, da molti anni a questa parte, conserva ben poco; retto da un'oligarchia romana di attempati sessantenni ed oltre, molto attenta a mantenersi, allineata e coperta, nelle grazie di un inamovibile sovrano assoluto (da più di vent'anni) e a lucrare le prebende degli innumerevoli corsi di formazione incessantemente organizzati – tramite la Dirscuola o in convenzione con le università ed enti accreditati – in lungo e in largo la penisola, rivolti ad aspiranti dirigenti scolastici, ad aspiranti dirigenti tecnici, a docenti, alle indefinite alte professionalità. E nel contempo clamorosamente assente – ancorché sindacato relativamente maggioritario nella quinta area della dirigenza scolastica, un tempo aborrita ma ora preziosa «riserva indiana» – nelle vicende contrattuali in corso, infine determinatasi a sottoscrivere comunicati congiunti dettati dalla ex odiata triplice, a questo punto non potendosi escludere anche la sottoscrizione dei ricorsi pilota dopo averne avventatamente decretato l'impercorribilità.

Le ultime vicende della farsa contrattuale, sin qui compendiate, dimostrano la vitale necessità che la dirigenza scolastica abbia uno scatto di orgoglio, superi le sue paure e non ceda alle lusinghe delle facili protezioni, pensando che aderire alle corazzate confederali generaliste e ideologiche assicuri una loro benevolenza quando, nell'esercizio dei poteri-doveri imposti ad ogni dirigente, per legge «datore di lavoro», capiterà di pestare i piedi di qualche «lavoratore».

E'vano illudersi: all'atto pratico conteranno i numeri. Centinaia di migliaia di numeri.

Sicché la strada da percorrere non può essere che quella di aderire – o costruire un – compatto sindacato realmente professionale (e realmente sindacato) di soli dirigenti scolastici, nell'ambito delle preesistenti grandi confederazioni di dirigenti che sono, e saranno, rappresentative nelle riaggregate quattro aree dirigenziali.

Nel contempo occorrerà intraprendere *uti singuli* la via del ricorso al giudice del lavoro, ovvero mantenerla risolutamente per chi già l'abbia intrapresa.